

LETTERE AL DIRETTORE
PROPOSTA PER RISTABILIRE L'EQUILIBRIO FRA I GROSSI MAMMIFERI
DEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
serie III, anno IX, n. 4, 1969

Ci scrive Mario Vianelli, un ragazzo di 11 anni, scolaro della I media a Bologna e già fiero studioso di fatti naturalistici:

Nel corso di una conferenza tenuta a Bologna dal Dr. Stefanelli, vice direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ho sentito con mia grande sorpresa che quest'anno esiste nel Parco un'eccedenza di qualche centinaio di camosci e stambecchi; cioè questi animali, nonostante la decimazione effettuata dai cacciatori qualche anno fa quando essi dovettero uscire dal Parco spinti da un inverno eccessivamente rigido, si sono riprodotti in maniera eccessiva rispetto al territorio dove vivono e sono protetti. Secondo me bisogna dedurre che nel Parco non esiste un perfetto equilibrio naturale, cioè questi animali si sono riprodotti oltre le ragionevoli previsioni degli esperti che ne curano e ne regolano l'afflusso e l'accrescimento nel territorio del Parco medesimo. Insomma, non esiste fra i camosci e gli stambecchi del Gran Paradiso un equilibrio fra natalità e mortalità: la prima è senz'altro di gran lunga superiore alla seconda e mi piacerebbe di poter osservare le statistiche annuali a questo proposito. Una piccola eccedenza di animali nel Parco può essere tollerabile allo scopo di popolare altri parchi nazionali di vecchia o di nuova data, ma settecento od ottocento capi in più sono veramente troppi e potrebbero nuocere agli erbivori di minore mole - come, ad esempio, le lepri alpine - consumando eccessivo foraggio.

Che cosa fare per ridare al Parco del Gran Paradiso quell'equilibrio zoologico naturale che deve essere la sua principale caratteristica? Secondo me bisogna introdurre un carnivoro europeo di rispettabili dimensioni che intervenga con le sue esigenze di predatore. In un primo tempo ho pensato al lupo, ma esso è un animale in continuo movimento e finirebbe per uscire troppo spesso dal territorio del Parco; mi sembra invece un'idea migliore introdurre la lince che, del resto, fino ai primi anni del 1900 era presente in Valle d'Aosta e anche - come è più noto - nelle Langhe; anzi c'è chi sostiene addirittura che la culla della lince europea, ora completamente estinta dall'Italia, sia proprio la zona alpina.

Perché ho pensato alla lince? Perché essa, a differenza del lupo, una volta scelto il suo territorio di caccia in una zona che le conviene, non si

sposta più e dimostra abitudini da animale stanziale. Vi è da aggiungere il particolare importante che se non è ferita o non è messa alle strette non è pericolosa per l'uomo.

Inoltre, non si deve temere per le eccessive stragi che questo felino potrebbe provocare fra i grossi mammiferi del Parco, poiché le leggi naturali sono molto sagge e solo gli stambecchi e i camosci più deboli, più vecchi o ammalati soccomberebbero sotto gli artigli della lince per la quale queste prede sarebbero molto più facili da raggiungere degli animali forti e sani o dei piccoli ben vigilati dalle madri. Si otterrebbe, infine, il risultato di tornare a introdurre in una idonea riserva naturale italiana un bel felino scomparso da oltre mezzo secolo dal territorio del nostro Paese.

Risponde il Prof. Augusto Toschi, Direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia dell'Università di Bologna.

La reintegrazione della Lince nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, quale elemento stabilizzatore dell'equilibrio biologico, è già stata presa in teorica considerazione dalla direzione del Parco stesso ed in particolare dal Direttore recentemente uscente Prof. Videsott.

La reintroduzione di specie scomparse costituisce sempre un problema sia biologico che pratico. Spesso non risultano accertate le cause della scomparsa di una specie in una determinata zona. È possibile che la Lince si sia estinta nelle Alpi non solo per la caccia accanita ma per la carenza di preda dovuta al diffondersi delle armi da fuoco o per altre cause di natura biologica, difficili da precisare. Non sembra una coincidenza il fatto che le ultime Linci siano state segnalate e catturate sulle montagne di Valdieri nei pressi di una Riserva Reale presumibilmente non sprovvista di selvaggina. Resta tuttavia da chiedersi se la Lince sia un tipico predatore di Stambecchi e Camosci e non piuttosto un predatore occasionale di questi ultimi. Gli Stambecchi frequentano un ambiente molto elevato, quello delle alte praterie alpine; lo stesso dicasi dei Camosci delle Alpi, i quali si abbassano solo in inverno verso più basse e boschive altitudini. La Lince è un Mammifero di selva che si rifugia nelle forre e nei burroni con copertura vegetale e normalmente non caccia nelle praterie scoperte. Inoltre, le prede preferite dalla Lince sembrano essere i Cervidi ed altra minuta selvaggina, che vive nei boschi. A parte questi ed altri problemi di carattere naturalistico, occorre considerarne altri di ordine pratico e contingente che si devono affrontare in un parco antropizzato, cioè abitato da una popolazione non indifferente che alleva animali domestici di varie specie.

Come si vede molti sono gli interrogativi che si prospettano ad una simile reintegrazione, oltre a quelli relativi al reperimento degli esemplari da rilasciare. Reperimento che si è reso problematico allorché il Parco del Gran Paradiso ha deciso di reintrodurre il Gipeto. Ciò non significa che la reintroduzione della Lince sia un fatto da non prendere in considerazione e da non sperimentare.

Quanto alla utilizzazione di Stambecchi e Camosci occorre dire che la richiesta, soprattutto di questi ultimi, per la liberazione in altri territori, è alta. Occorre tuttavia perfezionare i metodi tecnici di cattura per impadronirsi senza danno di questa selvaggina per trasportarla altrove. Fra questi metodi sta perfezionandosi attualmente con crescente successo il fucile con proiettile contenente sostanze narcotizzanti e l'impiego di tranquillanti sugli esemplari catturati.

Augusto Toschi